

PER LA CRITICA DELLE FONTI DI CLEMENTE ALESSANDRINO

Titolo originale dell'opera

Zur Quellenkritik des Clemens Alexandrinus

Autore Hiller, E.

Traduzione e adattamento dall'originale tedesco di

Giovanni Costa

Il Wytttenbach non ha notato (*zu Plut. Mor.* p 305A und 310D) che, nei lavori di Clemente Alessandrino, accanto alle citazioni a questi appartenenti, si trovano tre notizie provenienti dai così denominati *Parallela minora* (parte dei *Moralia*) di Plutarco. Il Wytttenbach ha supposto, per concludere secondo le sue espressioni, che Clemente abbia attinto alla medesima fonte dello Pseudoplutarco¹, un'opinione che, conformemente ai risultati della ricerca dell'Hercher, non ha più nessun bisogno di alcuna confutazione. L'Hercher era del parere che Clemente si sia direttamente servito dello scritto dello Pseudoplutarco (*Plut. De Fluv.* pg. 18). Questa opinione è, a dir vero, la più semplice, ma per questo ancora niente affatto senz'altro necessaria. I *Parallela minora* potrebbero essere stati adoperati molto bene non troppo tempo dopo la loro pubblicazione dall'autore di un lavoro miscelaneo che si ritiene sia datato al tempo dell'imperatore² e, quindi, Clemente avrebbe potuto prelevare da questo questa erudizione ottenuta per mezzo di falsità. Forse è possibile decidere con qualche verosimiglianza su questa questione .

I passi dei *Parallela minora* si trovano nei lavori di Clemente alla fine di due parti, il cui contenuto appartiene a settori affini, vale a dire alla conclusione dell'enumerazione dei sacrifici umani avvenuti presso i Greci nel *Protreptico*³ III, 42 ed alla fine dell'enumerazione dei veggenti negli *Stromata* I, §132 – 135, PG VIII, 782 – 805. Nel *Protreptico* si legge (prima e seconda notizia); Ἐρεχθεὺς δὲ ὁ Ἀττικὸς καὶ Μάριος ὁ Ῥωμαῖος τὰς αὐτῶν ἐθυσάτην θυγατέρας· ὧν ὁ μὲν τῇ Φερεφάττῃ, ὡς Δημάρατος ἐν πρώτῃ Τραγωδομένων, ὁ δὲ τοῖς Ἀποτροπαίοις, ὁ Μάριος, ὡς Δωρόθεος ἐν τῇ τετάρτῃ Ἰταλικῶν ἱστορεῖ. (*Protrep.* III, 42, 6) (*Poi l'attico Eretteo ed il romano Mario sacrificarono le loro figlie; dei quali l'uno la sacrificò a Ferefatte, come descrive Demarato nella prima parte dei Messi in scena tragica, l'altro, Mario, la sacrificò agli dei tutelari, come racconta Doroteo nella quarta delle Italiche.*). Al quale passo corrispondono ambedue le storie in Plutarco, *Moralia, Parallela Minora* 20, 310D, la prima delle quali ci è stata conservata in redazione completa, in Stobaeus *Flor.* 39, 33⁴; Δημαράτου ἐν τρίτῳ Τραγωδομένων. Ἀθηναίων πρὸς Εὐμόλπον τὸν Θρακῶν βασιλέα πόλεμον ἐχόντων Ἐρεχθεὺς ὁ τῆς Ἀττικῆς προϊστάμενος χρησμὸν ἔλαβεν, ὅτι νικήσει τοὺς ἐχθρούς, ἐὰν τὴν πρεσβυτάτην τῶν θυγατέρων Περσεφόνη θύσῃ κτλ.⁵ – Μάριος πρὸς Κίμβρους πόλεμον ἔχων καὶ ἡττώμενος ὄναρ εἶδεν, ὅτι νικήσει, ἐὰν τὴν θυγατέρα προθύσῃ· ἦν δ' αὐτῷ Καλπουρνία· προκρίνας δὲ τῆς φύσεως τοὺς πολίτας ἔδρασε καὶ ἐνίκησε κτλ. ὡς Δωρόθεος ἐν τετάρτῳ Ἰταλικῶν.⁶ (*Demarato nel terzo libro dei fatti tragici. Quando gli Ateniesi facevano guerra contro Eumolpo, re dei Traci, Eretteo, colui che era a capo dell'Attica, ricevette un oracolo che egli avrebbe vinto i nemici se avesse sacrificato a Persefone la più anziana delle figlie. – Quando Mario faceva guerra contro i Cimbri ed era soccombente, vide*

¹ Non si conoscono i motivi per cui i *Parallela minora*, pur facendo parte dei *Moralia* sono attribuiti ad uno Pseudoplutarco e non a Plutarco. n. d. t.

² Il loro impiego, diretto od indiretto, è comprovabile in Aelianus; fr. 64 e 188 Herch. (ed. Par.).

³ Il *Protreptico* di Clemente Alessandrino non è riportato nella PG. n. d. t.

⁴ Si confronti Hercher pg. 18. Su Demarato si veda Robert *de Apollodori Bibliotheca* pg. 61s.

⁵ Joannis Stobei, *Florilegium* o *ANΘΟΛΟΓΙΟΝ* ed. T. Gaisford, Vol. II, pg. 66s (39, 33); Vedasi anche *Plut. Mor. Par. min.* 20. n.d.t.

⁶ *Plut. Mor. Par. min.* 20.

un sogno che avrebbe vinto qualora avesse prima sacrificato la figlia; lui aveva Calpurnia; avendo preferito i cittadini alla natura, egli eseguì il sogno e vinse. Come scrive Doroteo nel quarto libro dei fatti Italici.). Nella forma abbreviata in cui possediamo i *Parallela minora* è omesso che la figlia di Mario viene sacrificata agli ἀποτρόπαιοι, ai numi tutelari, così come è omessa la menzione di Persefone nella storia di Eretteo. - La lista dei veggenti negli *Stromata* si chiude con le parole (seconda notizia); Θεόπομπος δὲ καὶ Ἐφορος καὶ Τίμαιος Ὁρθαγόραν τινὰ μάντιν ἀναγράφουσι, καθάπερ ὁ Σάμιος Πυθοκλῆς ἐν τετάρτῳ Ἰταλικῶν Γάιον Ἰούλιον Νέπωτα. (*Strom.* I, XXI, 135, 1; PG VIII, 869B) (*Teopompo poi ed Eforo e Timeo iscrivono un certo augure Ortagora, come Pitocle di Samo iscrive Gaio Giulio Nepote nel quarto libro dei fatti Italici.*). L'ultima notizia proviene dai *Moralia* di Plutarco, *Parallela minora*, 14; Ποίνων καὶ Σικελιωτῶν τὴν κατὰ Ρωμαίων συμμαχίαν ἐτοιμαζόντων Μέτελλος στρατηγὸς μόνῃ τῇ Ἑστία οὐκ ἔθυσεν. ἡ δὲ πνεῦμα ἀντέπνευσε ταῖς ναυσί. Γάιος δὲ Ἰούλιος μάντις εἶπε λωφῆσαι, ἐὰν προθύσῃ τὴν θυγατέρα. ὁ δ' ἀναγκασθεὶς Μεταλίαν τὴν θυγατέρα προσῆκεν κτλ.⁷ ὡς Πυθοκλῆς ἐν τρίτῳ Ἰταλικῶν. (*Mentre i Punici ed i Fenici stavano approntando la cobelligeranza contro i Romani, Metello, il generale, non sacrificò alla sola Vesta. Allora il vento soffiò avverso alle navi. Allora l'augure Gaio Giulio disse che il vento sarebbe cessato qualora prima egli sacrificasse la figlia Metella κτλ. Come narra Pitocle nel terzo libro dei fatti Italici.*)⁸.

Ora, però, il fatto che Pitocle che ci compare nella citazione menzognera⁹ del passo da ultimo nominato, presso Clemente si incontra anche nel passo sui sacrifici umani, prima dei due passi provenienti dai *Parallela minora* che si possono trovare lì, veramente come autore di un altro scritto; Φωκεῖς δέ, οὐδὲ γὰρ αὐτοὺς παραπέμψομαι τούτους, Πυθοκλῆς ἐν τρίτῳ περὶ ὁμονοίας τῇ Ταυροπόλῳ Ἀρτέμιδι ἄνθρωπον ὀλοκαυτεῖν ἱστορεῖ. (Clemen. Aless. *Protrept.* III, 42, 6) (*Poi Pitocle nel terzo libro sulla concordia narra che i Focesi, infatti noi non tralascieremo neppure questi stessi, offrono in olocausto un uomo ad Artemide domatrice di tori.*) è una circostanza che dà estremamente dell'occhio.

Qualora si presti fede a questa citazione, si deve accettare un caso che difficilmente potrebbe avere il suo uguale per notevolezza. Il meschino sempliciotto dal quale provengono i *Parallela minora* ed il libro *De Fluviis* avrebbe inventato, così come un Aristocle, un Agatocle, un Diocle, anche un Pitocle e, precisamente, per la storia di un sacrificio umano. Questa citazione viene accettata da Clemente. Però un reale Pitocle ha, in effetti, riferito di un sacrificio umano; da questo, altrimenti completamente scomparso, reale Pitocle, la notizia riguardo il sacrificio umano è riuscita a giungere a conoscenza di Clemente e viene parimenti da lui valorizzata; ed ora accade che l'autentico Pitocle trovi il suo posto immediatamente prima dei fratelli carnali del falso, cioè prima di Demarato e di Doroteo¹⁰.

Più di qualcuno, io penso, scuoterà la testa a questo proposito. Però il fatto diviene ancora più serio in quanto che un caso assolutamente simile ricorre in questi due passi che si trovano in Clemente. Nel *Protreptico*, come abbiamo visto, vengono citati, presi dallo Pseudoplutarco, gli Ἰταλικά di Doroteo e, nella lista dei veggenti, si legge; Δωρόθεός τε ἐν τῷ πρώτῳ Πανδέκτη ἀλκυόνος καὶ κορώνης ἐπακοῦσαι τὸν Μόψον ἱστορεῖ. (*Strom.* I, 21, 133, 1; PG. VIII, 868B) (*E Doroteo, nel primo lessico enciclopedico, narra che Mopso ascolti alcione e cornacchia marina.*).

⁷ Qui l'Hiller omette una parte assolutamente rilevante del testo di Plutarco; ἡ δὲ Ἑστία ἐλεήσασα, δάμαλιν ὑπέβαλε, καὶ αὐτὴν ἐκόμισεν εἰς Λαμουσίον, καὶ ἰέρειαν τοῦ σεβομένου παρ' αὐτοῖς δράκοντος ἀπέδειξεν. (Plut. *Mor. Par. min.* 14). (*Ma Vesta, avendo avuto compassione, indicò una giovenca e la portò a Lavinio e la presentò come sacrificio al serpente da loro venerato;*). Sulla venerazione dei serpenti si veda anche Eusebio di Cesarea, *De Laud. Const.* PG XX, 1307C. n. d. t.

⁸ ὁ Σάμιος, come egli si denomina presso Clemente, I, 21, 135, 1; PG VIII, 869B.

⁹ Non si capisce su che base si definisca menzognera questa citazione. n. d. t.

¹⁰ In realtà Plutarco scrive nel *De Defectu Oraculorum*; *E i sacrifici umani celebrati nell'antichità? Non è credibile che gli dei li abbiano richiesti od accettati! Non invano, però, re e duci sopportarono di abbandonare i propri figli, offrendoli al sacrificio ed alla immolazione;* (*De Def. Orac.*, 14; *Mor.* 417C; trad. di V. Cilento). Pertanto è confermato che fatti del genere qui esposto sono realmente avvenuti, anche se i due casi specifici non sono confermati. Demarato e Doroteo non sono fratelli carnali del falso. n. d. t.

Del lessico enciclopedico di Doroteo si sa proprio così poco come dei libri di Pitocle *Riguardo alla Concordia*.

Come mi pare, per mezzo di questa ripetizione viene escluso il pensiero al caso fortuito e, con ciò, viene escluso anche il pensiero sulla credibilità di queste due citazioni che si trovano solamente presso Clemente. Karl Müller ha già in sostanza riconosciuto ciò¹¹, egli però ha cercato di spiegare il fatto in una maniera che è impossibile approvare (*Geogr. Gr. Min.* 2 pg. LIII). Vale a dire che egli suppone che nella compilazione a noi conservata dei *Parallela minora* vi sia un numero di racconti, originariamente contenuti nello scritto, che sono stati completamente soppressi; però Clemente si sarebbe servito di un esemplare completo e da questo provenivano quelle due notizie insieme alle citazioni ad esse appartenenti. Contro di ciò si può obiettare quanto segue, cioè che non si può dimostrare¹² una completa perdita di racconti dai *Parallela minora* e che sarebbe assai strano se presso Clemente, nel quale sono considerati solamente due dei capitoli conservati per noi, fossero impiegati due o più dei passi perduti. Però è pienamente decisivo il titolo *περὶ ὁμονοίας* che accenna ad un contenuto etico – politico, al quale titolo non si può accostare in alcun modo al fianco nessun singolo titolo, preso tra i numerosi titoli bugia dei *Parallela minora*. – Poiché ora nessuno attribuirà a Clemente stesso una falsificazione, allora la seguente potrebbe essere l'ipotesi più semplice e probabile. Clemente avrebbe impiegato per i due passi un libro che conteneva raccolte di notizie sulle antichità sacrali. L'autore dello stesso non solamente non aveva avuto nessuno scrupolo a portare nelle sue raccolte un singolo racconto proveniente dai *Parallela minora* (nei due pezzi impiegati da Clemente, ambedue le volte alla fine), ma si era anche permesso, per ancor più innalzare l'apparenza d'alta istruzione del suo lavoro, di valorizzare per alcune nuove citazioni e titoli di libri, i nomi di autori prescelti che egli trovava lì; un procedimento che doveva essere tanto più fattibile per una persona disonesta, poiché anche nei *Parallela minora* più volte vengono attribuiti al medesimo autore titoli di libri diversi; questo ha luogo proprio presso i due nomi d'autori che sono da considerarsi qui; Pitocle figura come autore degli *Ἰταλικά* e delle *Γεωργικά*, Doroteo figura come autore delle *Ἰταλικά* e delle *Μεταμορφώσεις*, tale e quale anche Demarato, che sta accanto a Doroteo, figura come autore delle *Ἀρκαδικά* e delle *Τραγωδοῦμενα*, ed il medesimo fatto vale per i nomi di Aristide, Crisermo, Callistene, Critolao, Clitonimo, Aretade, Teofilo, Dercillo, Dositeo. Scegliere Pitocle per i sacrifici umani dei Focesi era accanto, in considerazione del par. 20 dei *Par. min.* Si deve tener conto della furberia colla quale riguardo ad ambedue i nomi di autori la citazione già presa e quella appena inventata sono separate l'una dall'altra; presso Pitocle la vecchia citazione è posta nella lista dei veggenti, la nuova è posta nel nuovo segmento dei sacrifici umani; riguardo a Doroteo ciò è rovesciato. Evidentemente si deve evitare che per mezzo della pronta successione dei medesimi nomi di autori possano nascere stupore e dubbio intorno a due libri ugualmente sconosciuti. Inoltre io richiamo l'attenzione alla due volte ripetuta differenza nel numero dei libri. Nei *Parallela minora* il terzo libro viene citato tanto relativamente a Pitocle quanto – in Stobeeo – relativamente a Demarato, in Clemente viene citato, riguardo a Pitocle, il quarto libro, riguardo a Demarato il primo¹³. Chi crede ad un impiego diretto dei *Parallela minora* da parte di Clemente, deve supporre che o Clemente si è sbagliato nei due

¹¹ Come precisamente anche il Rose *Aristot. Pseudoepigr.* Pg. 537, il quale, però, non fornisce nessuna spiegazione più dettagliata. Non riesco a comprendere quale specie di relazione voglia supporre il Rose tra la κορώνη di Mopso e la trasformazione della figlia del re focese Κορώνη che è riferita negli estratti che si trovano nella *Mythographia* del Westermann pg. 348. 1. Precisamente in quegli estratti vi è un fatto su cui ha posato la sua attenzione lo Hercher, posto tra le storie di sacrilegi contro li dei che vengono puniti dagli stessi dei e le storie di trasformazioni, cioè una notizia proveniente dai *Parallela minora* (pg. 347, 20), dalle quali vengono avanti anche notizie che altrove sono isolate e disperse (Hercher pg. 11); ma le storie di sacrilegi e di trasformazioni stesse non hanno niente a che fare coi *Parallela minora*.

¹² L'epitomatore in tre casi si sarebbe accontentato di un breve accenno; Hercher pg. 10.

¹³ *Par. min.* 14 si scrive *tertio Italicorum*; poi Joh.Stobeus 39, 33 Δημάρτου ἐν τρίτῳ Τραγωδοῦμένων (*Demarato nel terzo libro dei fatti tragici*); infine Clem. Aless. *Protrep.* I, 3, 42, 6 ὡς Δημάρτος ἐν πρώτῃ Τραγωδοῦμένων (*come scrive Demarato nella prima parte dei fatti tragici*); al luogo di cui sopra non si cita il terzo libro di Pitocle.

luoghi citati o che ha avuto luogo una corruzione¹⁴. Invece un altro autore è situato, come io suppongo, tra i *Parallela minora* e Clemente, cosicché il fatto che questo abbia volutamente modificato in questi due casi il numero dei libri per produrre uno scostamento dal suo modello, non è contrario a questa opinione; egli poteva ben avere un'idea del fatto che la decisione della domanda su quale sia il numero giusto, avrebbe la sua difficoltà. E' possibile che anche l'affettato Φερεφάττη (Clem. *Protrept.* III, 42, 7), invece del Περσεφόνη (Joh. Stob. *Flor.* 39, 33¹⁵) che si trova in Stobeeo provenga dal medesimo autore, nonché, nell'altro passo, provenga il cognome Νέπως (*Nepote*), che può essere già ommesso anche nel nostro testo dei *Parallela minora*.

Se una citazione si fosse presentata come simulata, allora necessariamente avrebbe dovuto levarsi anche il sospetto che la testimonianza per la quale viene prodotta la citazione stessa non sia fondata su una qualche testimonianza, ma che sia stata inventata nello stesso tempo della citazione. Questo vale anche per i due casi presenti. In altro modo non si riferirà alcunché né dei sacrifici umani dei Focesi né dei due uccelli delle cui voci Mopso ha appena appreso.

Ma anche di fronte alle ulteriori affermazioni di un autore che si serve dei *Parallela minora* ed arricchisce gli autori citati dagli stessi con nuovi titoli e frammenti, è offerta cautela al massimo grado, quantunque nessuno negherà che lo stesso abbia consultato anche fonti buone ed attendibili. Dopo i due passi che si trovano presso Clemente noi dobbiamo considerare ancora qualcosa più da vicino. Veramente noi qui ci muoviamo su di un suolo molto insicuro, specialmente nella lista dei veggenti. Dunque Clemente non si è solamente attenuto a quelle fonti alle quali egli deve le citazioni di Doroteo e di Pitocle, Clemente ha precisamente aggiunto, a derivare dalla propria conoscenza il passo proveniente dal *Teagete*, (*Strom.* I, XXI, 133, 3; PG VIII, 868B). La breve frase, che viene aggiunta all'iscrizione di Epimenide, ὅστις εἰς Σπάρτην ἀφίκετο (*Strom.* XXI, 133, 2; PG VIII, 868B) (*il quale, chiunque sia, giunse a Sparta*) proviene da Tatiano impiegato da lui anche altrimenti. Così, presuntivamente, egli avrà ulteriormente allargato il suo soggetto anche altrimenti, come egli assolutamente cura di fare. Come stanno le cose, così poco è ancor oggi possibile esprimere in qualche luogo un giudizio di rifiuto¹⁶, tanto certamente io credo che qualche dubbio riguardo alle seguenti notizie possa essere giustificato;

Ἀριστομένης γοῦν ὁ Μεσσηνίος τῷ Ἴθωμήτῃ Διὶ τριακοσίους ἀπέσφαγεν (*Protrept.* III, 42, 2) (*Certamente il Messenio Arsitomene scannò trecento uomini a Zeus Ithometeo*¹⁷) (questo non è proprio per niente alterazione premeditata, ma grossolano fraintendere ciò che è narrato in Pausania IV, 19, 3¹⁸) ἐν οἷς καὶ Θεόπομπος ἦν ὁ Λακεδαιμονίων βασιλεὺς (*Protrept.* III, 42, 2) (*tra i quali vi era anche Teopompo il re di Sparta.*).

¹⁴ Nel testo di Clemente il numero dei libri per Demarato viene indicato come viene originariamente mostrato nello stesso luogo da Eusebio.

¹⁵ L'edizione del Gaisford del *Florilegium* riporta Περσεφόνην, ritengo trattarsi di un errore di stampa. n.d.t.

¹⁶ Nessun altro nome di autore ci viene incontro, in Clemente, dai *Parallela minora*.

¹⁷ L'aggiunta τοςάυτας ὁμοῦ καὶ τοιαύτας καλλιερεῖν οἰόμενος ἑκατόμβας (*Protrept.* III, 42, 2) (*ritenendo di sacrificare con buon augurio tanto grandi e tali ecatombe*) proviene palesemente da Clemente, così come poi l'apposizione ἱερεῖον εὐγενές (*Protrept.* III, 42, 2) (*nobile vittima*), aggiunta dopo βασιλεὺς.

¹⁸ Il testo di Pausania è: ἔθυσσε δὲ καὶ τῷ Διὶ τῷ Ἴθωμάτῃ τὴν θυσίαν ἣν ἑκατομφοῖα ὀνομάζουσιν. αὕτη δὲ καθεστήκει μὲν ἐκ παλαιότητας, θύειν δὲ αὐτὴν Μεσσηνίων ἐνομίζετο ὅποσοι πολεμίους ἄνδρας κατεργάσαιντο ἑκατόν. Ἀριστομένει δέ, ὅτε ἐπὶ Κάρπον σήματι ἐμαχέσατο, θύσαντι ἑκατομφοῖα πρῶτον, δεῦτερα ἡδὲ θύσαι καὶ ὁ ἐν τῇ νυκτὶ τῶν Κορινθίων παρέσχε φόνος. τοῦτον μὲν δὴ λέγουσι καὶ ἐπὶ ταῖς ὕστερον θύσαι καταδρομαῖς θυσίαν τρίτην. (Paus. *Graeciae Descriptio* IV, 19, 3) (*Poi egli sacrificò a Zeus Ithometeo il sacrificio che si denomina ecatomfoite. Questo invero era pervenuto dal tempo più antico, quanti dei Messeni avessero procurato cento uomini nemici erano ritenuti compiere questo sacrificio. Poi, quando Aristomene combattè con presagio sfavorevole presso Capro, avendo prima sacrificato cento uomini, la strage dei Corinti durante la notte concesse di fare subito un secondo sacrificio di cento uomini. Per verità dicono questo, cioè che abbia sacrificato anche una terza offerta, durante le incursioni successivamente avvenute.*) Ora il vocabolario Rocci, nonché il Passow, danno come significato per ἑκατομφοῖα il significato di *sacrificio per aver ucciso cento uomini (in battaglia)* e non il significato di sacrificio di cento uomini. Questo vocabolo è poco attestato, per cui non si può decidere tra i due significati. Inoltre, il verbo κατεργάσαιντο potrebbe decidere della questione, per esso sia il Rocci che il Passow danno come significato secondario quello di uccidere. Per decidere sulla questione si dovrebbero consultare gli *Scholia in Pausaniam*, che esistono ma che non ho potuto consultare. n. d. t

Μόνιμος δ' ἵστορεῖ ἐν τῇ τῶν θαυμασίων συναγωγῇ ἐν Πέλλῃ τῆς Θετταλίας Ἀχαιὸν ἄνθρωπον Πηλεῖ καὶ Χείρωνι καταθύεσθαι. (*Protrept.* III, 42, 4) (*Monimo poi narra nella raccolta dei fatti mirabili che a Pella della Tessaglia un uomo viene immolato a Peleo ed a Chrono.*¹⁹).

Καὶ Λεσβίους Διονύσῳ τὴν ὁμοίαν προσάγειν θυσίαν Δωσίδας λέγει (*Protrept.* III, 42, 5) (*Dosida dice che gli abitanti di Lesbo presentano a Dionisio l'analoga offerta* (vale a dire sacrifici umani)). K. Müller ritiene che questo Dosida sia Dosiadas, l'autore delle Κρητικά, il quale però viene citato solo per argomenti che si riferiscono a Creta (*Frag. Hist. Gr.* 4 p. 399ss). La dichiarazione, attribuita a Dosida, che noi troviamo presso Clemente, non offrirebbe nessun motivo per pensare ad una finzione riguardo a sé. Si confronti Beckers *de hostiis hum. apud Gr.* p. 54ss.

φασὶ δὲ τὴν Μόψου καλουμένην μαντικὴν συντάξαι τὸν Κυρηναῖον Βάπτον. (*Strom.* I, XXI, 133,1; PG VIII, 868B) (*si dice che il cirenaico Batto abbia composto la denominata arte divinatoria di Mopso.*).

Oltreacciò si deve ancora rilevare (su che io, ciò nondimeno, non pongo nessun grande peso) che nell'elenco dei veggenti si trovano numerosi nomi che sono altrimenti sconosciuti²⁰.

E' difficile credere che lo scritto nel quale vi sono i passi provenienti dai *Parallela minora* sia stato utilizzato da Clemente solamente per i due pezzi discussi sino ad ora. Specialmente nel *Protreptico* si trovano ancora numerose compilazioni di contenuto e carattere affine. Così, per esempio, il pezzo sul materiale e sull'autore di un numero di immagini di dei (*Protrept.* IV, 47, 1 – IV, 48, 6), od il pezzo inserito in un estratto dossografico a derivare da altre fonti, secondo la giusta osservazione del Diels²¹, riguardante la venerazione di soggetti esanimi (*Protrept.* VI, 67, 1 – VI, 67, 2), nonché le notizie sulla venerazione di belve (*Protrept.* II, 39, 4 – II, 39, 6). Anche in questi passi noi troviamo menzionati scritti che, altrimenti, sono sconosciuti; Ἡρακλείδης δὲ ἐν Κτίσεσιν ἱερῶν περὶ τὴν Ἀκαρνανίαν φησὶν, ἔνθα τὸ Ἄκτιον ἔστιν ἀκρωτήριον καὶ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἀκτίον τὸ ἱερόν, ταῖς μυῖαις προθύεσθαι βοῦν. (*Protrept.* II, 39, 8) (*Eraclide poi dice nelle Fondazioni delle cose sacre riguardo all'Acarnaia che, dove è il promontorio di Azzio ed il tempio di Apollo di Azzio, un bue viene sacrificato alle mosche.*). τὸ δὲ ἐν Σάμῳ τῆς Ἡρας ξόανον Σμίλιδι τῷ Εὐκλείδου πεποιῆσθαι Ὀλύμπιχος ἐν Σαμιακοῖς ἵστορεῖ. (*Protrept.* II, 39, 8) (*Poi Olimpico nelle Samiache narra che a Samo, da Smilide, figlio di Euclide, è stata scolpita la statua di Era.*) (*Protrept.* IV, 47, 2). Δημήτριος γὰρ ἐν δευτέρῳ τῶν Ἀργολικῶν τοῦ ἐν Τίρυνθι τῆς Ἡρας ξόανον καὶ τὴν ὕλην ὄγχην καὶ τὸν ποιητὴν Ἄργον ἀναγράφει. (*Protrept.* IV, 47, 5) (*Infatti, Demetrio nel secondo libro delle Argoliche registra sia la materia, legno di pero, sia l'artefice, Argo*²², *della statua di Era a Tirinto.*). Σκυθῶν δὲ οἱ Σαυρομάται, ὡς φησὶν Ἰκέσιος ἐν τῷ περὶ μυστηρίων, ἀκινάκην σέβουσιν. (*Protrept.* IV, 64,5) (*Poi i Sarmati degli Sciti, come dice Icerio nel libro sui*

¹⁹ Il Rose ritiene come falsificata la notizia. Non ha nessuna grande verosimiglianza che una συναγωγή θαυμασίων sia appartenuta ai παίγνια σπουδῆ λεληθυῖα μεμιγμένα (*commedie congiunte con fatica rimasta nascosta*) del cinico Monimo, vista la completa eterogeneità dei due generi letterari, ai quali queste indicazioni rimandano.

²⁰ Come appare, un nome è corrotto; Ἐλενος ἤδη καὶ λαοκόων καὶ Οἰνώνη Κεβρήνος (Κεβρήνος – Canter, καὶ Βρῆνος die Hdschr.) ἐν Ἰλίῳ· Κρήνος γὰρ (γὰρ serve presso Clemente ripetutamente solamente per collegare) εἰς τῶν Ἡρακλείδων ἐπιφανῆς φέρεται μάντις, καὶ Ἴαμος ἄλλος ἐν Ἡλίδι. (*Strom.* XXI, 134, 1; PG VIII, 869A) (*Eleno in appresso e Laoconte ed Enone Cebrene in Ilio; Creno ci tramanda come augure illustre per la città degli Eraclidi ed un altro Iamo in Elide.*). Il precedente βρῆνος ha influito sul passo corrotto. Si deve ben scrivere Κάρνος. Karnos (che manca nell'elenco), non era per vero un Eraclide, però, in seguito a trascuratezza o confusione, poiché egli predisse l'Eraclide, egli potè essere reso uno di questi. Almeno l'errore non fu così brutto come quello del Dindorf che mutò Κρήνος in Κερβήν.

²¹ *Doxogr. Gr.* pg. 129.

²² Per contro Peirasos, il figlio di Argos; Paus. II, 17, 5. Si confronti Plutarco presso Eusebio *Praep. Evang.* III, 8; PG XXI, 182 - 184. – Il Wilamowitz ha espresso l'acuta supposizione che a questo Demetrio si riferiscano le osservazioni di Erodiano; Δαμῆν κτλ. Δαμήνος γὰρ ἐπιγράφεται Ἀργολικά (ΠΕΡΙ ΜΟΝΗΡΟΣ ΛΕΞΕΩΣ, 32, in Gram. Graeci III, II/2) (*infatti le Argoliche sono intitolate Dameno*) e Cramer, *Anecdota Oxoniaca I* pg. 366; ἔστι δὲ Ἀργολικὸς συγγραφεὺς ὁ Δαμῆν (*Dameno è uno scrittore Argolico*) (*comm. gr.* II pg. 7s). Ciò nondimeno non mi sembra credibile né che sia citato l'uomo come Demetrio quando egli, nel titolo del libro, si denomina né che l'ultima forma del nome sia stata sostituita sul titolo del libro per mezzo di una siffatta forma abbreviata del nome, quando essa venne verso di lui provenendo da vie legali.

mysteri, venerano una scimitarra.). Περσῶν δὲ οἱ ἐμάγοι τὸ πῦρ τετιμήκασι καὶ τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων πολλοί, πρὸς δὲ καὶ Μακεδόνες, ὡς φησι Διογένης ἐν πρώτῳ Περσικῶν. (*Protrept.* V, 65, 1) (*Poi gli astrologi dei Persiani hanno onorato il fuoco e così molti degli abitanti dell'Asia, altresì poi i Macedoni, come narra Diogene nel primo libro dei fatti Persiani.*). Pure con questo io mi fermo, poiché non si può dimostrare con ragioni certe che, in nessun caso di questa specie, la falsificazione sia verisimile.

Il fatto che l'Hercher voleva ricondurre il passo di *Protrept.* (51, 17) al bugiardo Tolomeo Chemno (*Jahrb. f. Philol.* Suppl. 1 p. 273. 280. 289) è fondato su di uno sbaglio; si confronti Wilamowitz al luogo citato. Il Müller ha voluto indicare nel *Protreptico* un'altra relazione tra Tolomeo ed uno degli estratti relativi ad antichità sacrali (*Fragm. hist. Gr.* 4 pg. 301. 639). Nel *Protrept.* III, 45, 1, si trova l'osservazione; ἐν τῷ νεῷ τῆς Ἀθηνᾶς ἐν Λαριση ἐν τῇ ἀκροπόλει τάφος ἐστὶν Ἀκρισίου, Ἀθήνησι δὲ ἐν τῇ ἀκροπόλει Κέκροπος, ὃ φησιν Ἀντίοχος ἐν τῷ ἐνάτῳ τῶν ἱστοριῶν. (*nel tempio di Atena a Larissa, nell'acropoli, vi è il sepolcro di Acrisio, invece ad Atene, nell'acropoli, vi è il sepolcro di Cecrope, come dice Antioco nel nono libro delle storie.*). Secondo il Müller con questo deve essere inteso quell'Antioco al secondo libro del quale τῶν κατὰ πόλιν μυθικῶν (*delle storie mitiche riguardo alla città*), secondo Tolomeo, Ἀθηνόδωρος ἐν ὀγδόῳ ὑπομνημάτων (*Atenodoro nell'ottavo libro delle annotazioni*) si è appoggiato per una storia meravigliosa (Phot. pg. 150b4)²³; il medesimo Antiochio avrebbe anche redatto l'opera περὶ θεῶν citata da Plutarco, *Lucullo* 28, 7. Siccome, nondimeno, noi dobbiamo non solamente non supporre, a derivare da uno scritto solamente menzionato nella καινὴ ἱστορία (*storia recente*), che esso sia esistito, ma dobbiamo accettare che esso non sia esistito²⁴, così deve essere rigettata l'opinione del Müller; anche prescindendo da questo, la stessa opinione, a motivo della forte eterogeneità dei due titoli, appare arbitraria. Con ciò io non avrò sostenuto l'assoluta attendibilità della citazione nel *Protreptico*; non si può pensare al Siracusano, al quale il Müller precedentemente la riferì (*Hist.* 1 pg. 184).

Testo originale da HERMES, Zeitschrift für klassische Philologie 1886, pg. 126 – 133
 Su; http://www.digizeitschriften.de/dms/toc/?PPN=PPN509862098_0021

Allo scopo di facilitare il reperimento di almeno alcuni dei testi citati, a cura del traduttore, si è aggiunta una bibliografia.

AA.VV. *Anecdota Graeca*, a cura di J. A. Cramer, Oxonii, e Typographeo Academico, 1835.

AA.VV. *Doxographi Graeci* a cura di Diels, Hermannus, ed. G. Reimer, Berlino, 1879.

AA.VV. *Fragmenta Historicorum Graecorum*, a cura di Carolus Müller, ed. Ambrosio Firmin Didot, Parisiis, 1868.

Aelius Herodianus *ΠΕΡΙ ΜΟΝΗΡΟΥΣ ΛΕΞΕΩΣ*, in *Grammatici Graeci* III/II. A cura di Lentz, Augustus, ed. B. G. Teubner, Lipsiae, 1868/1870.

Beckers, Joseph, *De hostiis humanis apud Graecos*, Monasterii, 1867.

Clemens Alexandrinus *Protrepticus und Paedagogus* a cura di Stählin, Otto, ed. J. C. Hinrichs'che Buchhandlung, Leipzig, 1905.

²³ In modo uguale giudica il Müller *Hist.* 1 pg. XLV riguardo a quell'Antioco, che viene citato negli *Scholia in Aristidem* (pg. 320 Dindorf 103 Fr.), per il Palladio; ma qui non dobbiamo pensare al Siracusano; si confronti Strabone VI, 1, 14.

²⁴ Io non posso trovare che il Müller *Geogr.* 2 pg. LVII, abbia confutato il risultato dell'Hercher.

Clemens Alexandrinus *Stromata* ed. J. P. Migne, in *Patrologia Graeca* (PG) VIII, Parigi, 1857.

Clemens Alexandrinus *Stromata* Buch I-VI, a cura di Stählin, Otto, ed. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig, 1906.

Eusebius Caesariensis, *Praeparatio Evangelica*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia Graeca* (PG) XXI, Parisiis, 1857.

Pausanias, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, 3 Vols. ed. Teubner, Leipzig, 1903.

Passow, Franz, *Handwörterbuch der Griechischen Sprache*, ed. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Leipzig, 1841 – 2004.

Photius, *Bibliotheca tomus prior*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, ed. Ge. Riemer, Berolini, 1824.

Pirenne-Delforge Vinciane, Purnelle Gérald *Pausanias, Periegesis, Index Verborum*, ed Centre Informatique de Philosophie et lettre set Centre International d'Etude de la Religion Grecque Antique, Liège, 1997.

Plutarco *Diatribica Isiaca e Dialoghi Delfici* a cura di Cilento, Vincenzo ed. Sansoni, Firenze, 1962.

Plutarchus, *Libellus de Fluviis* a cura di Hercher, Rudolphus, ed. Weidmannos, Lipsiae, 1851.

Plutarchus *Scripta Moralia* ed. Ambrosius Firmin Didot, Parisiis 1868.

Plutarchus *Vitae* a cura di Doehner Theod. ed. Ambrosius Firmin Didot, Parisiis, 1857.

Rocci, Lorenzo, *Vocabolario Greco – Italiano*, ed. Società Editrice Dante Alighieri, 2002.

Stobaeus Joannes, *Florilegium* o *ANΘΟΛΟΓΙΟΝ* a cura di Gaisford, Thomas ed. Bibliopolius Kuehnianus, Lipsiae, 1823.

Strabonis, *Geographica*, a cura di Meineke Augustus, ed. B. G. Teubner, Lipsiae, 1877.

Giovanni Costa
Trieste
giovannicosta50@alice.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)